

co-sociale del nuovo protagonismo cattolico. Concetti forti in cui si chiamano i fondamenti della dottrina sociale filtrata con le esigenze di un mondo in profonda crisi. Ma anche parole d'ordine abbastanza inusuali, come la difesa della produttività, della competitività e dell'efficienza, e la costruzione di un ambiente favorevole alle imprese.

- Un documento firmato da sigle - Cisl, Acli, Mcl, Confcooperative, Coldiretti, Confartigianato e Compagnia delle Opere - con storie alle spalle in molti casi assai diverse. Partiamo dall'ultima. La Cdo è lo storico braccio operativo di Cl in economia, e ha fatto della sussidiarietà la parola d'ordine ("Per un welfare moderno diamo spazio alla sussidiarietà" è uno dei capitoli del

a manifesto). È la traduzione di
1 uno storico sentimento anti-sta-
2 talista ciellino. Ma - visti i tempi
3 - le posizioni nette si vanno
4 smussando, e quindi si accetta
5 di prevedere anche "tutele atti-
6 ve nel mercato del lavoro". Frut-
7 to di mediazione con le altre or-
8 ganizzazioni, che invece hanno
9 avuto sempre politiche di ade-
10 sione allo stato sociale di merca-
11 to, a partire dalla Cisl. Ma è pro-
12 prio dal sindacato di Raffaele
13 Bonanni che più che da ogni al-
14 tra componente arriva il contri-
15 buto a favore della costruzione
16 di "un ambiente favorevole alle
17 imprese". Il sindacato cattolico
18 da sempre è a favore della parte-
19 cipazione dei lavoratori alla ge-
20 stione delle imprese ("un fatto-
21 re competitivo"), evitando feno-
22 meni di cogestione, come il ca-

3 so della Popolare di Milano, da
4 dove Bonanni si è dissociato.
5 Consistente peraltro a Todì la
6 presenza di "banchieri": Fabri-
7 zio Palenzona, Giuseppe Guz-
8 zetti, Roberto Mazzotta, Ales-
9 sandro Azzi. Ma la figura forte
10 ieri è stata quella di Corrado
11 Passera, con il quale Bonanni ha
12 un rapporto consolidato. An-
13 che dalle associazioni di catego-
14 ria la spinta ad un salto di quali-
15 tà, sul fronte della riduzione del-
16 le tasse, e tutti d'accordo per
17 una fiscalità a favore della fami-
18 glia, con un "quoziente" che
19 escluda le fasce più ricche. In-
20 somma, le differenze e le diver-
21 se sensibilità in economia resta-
22 no, ma dopo il Manifesto sem-
23 brano più sullo sfondo.

Nell'orientamento di voto, l'ideologia prevale sulla fede

di **Roberto D'Alimonte**

Quanti sono i cattolici in Italia oggi? E come votano? Alla prima di queste domande si può rispondere grazie ai dati dell'Istat, ma prima di farlo occorre intendersi sulla definizione. Chi sono i cattolici? In una accezione molto ampia del termine sono la stragrande maggioranza della popolazione italiana. Nel bel saggio di Roberto Cartocci, *La Geografia dell'Italia Cattolica*, Il Mulino 2011, i non cattolici/indifferenti/anticlericali vengono stimati al 10 per cento. Ma questo non vuol dire che il restante 90% della popolazione possa essere definito cattolico in un senso pregnante del termine. Se per cattolici si intende coloro che vanno alla messa regolarmente (almeno una volta alla settimana) l'indagine Istat citata ci dice che sono circa un terzo della popolazione italiana. Si tratta di una rilevazione

che ha riguardato 20.000 famiglie e 47.000 italiani, svolta nel 2009 e pubblicata nel 2010. Sono numeri importanti che giustificano l'attenzione che in questi momenti di disorientamento viene riservata al mondo cattolico. Soprattutto perché, come giustamente fa notare Cartocci, la debolezza della politica in questa fase della nostra storia mette paradossalmente la Chiesa in una posizione ancora più centrale nella vita politica del paese a dispetto della crescente secolarizzazione della società italiana. I cattolici praticanti sono una minoranza attiva quasi priva di concorrenza nella sfera pubblica.

Ma come votano i cattolici italiani? Sulla base dell'ultimo sondaggio di Itanes condotto dopo le elezioni del 2008 si possono fare due affermazioni: 1. non votano tutti dalla stessa parte; 2. la maggior parte di loro, sia quelli più devoti che quelli più tiepi-

di, votano a destra. Questo quadro è molto diverso da quello esistente negli anni d'oro della Prima Repubblica. Allora la grandissima maggioranza dei cattolici praticanti votava per un unico partito, la Dc. Anche allora, come ora, questi si dividevano tra progressisti e tradizionalisti ma stavano tutti sotto lo stesso ombrello e questo serviva a nascondere le profonde differenze che li separavano.

Adesso non è più così. La scomparsa della Dc e la trasformazione in senso bipolare della politica italiana ha fatto emergere con nettezza le divisioni esistenti all'interno del mondo cattolico su bioetica, laicità, immigrazione, cittadinanza. E così i cattolici di sinistra sono andati a sinistra e quelli di destra a destra con buona pace dei tentativi di ricreare un centro post-democratico. Questo ha indebolito il fattore religioso e rafforzato quello ideologico. I dati

parlano chiaro. Su molte questioni i cattolici praticanti che votano Pd sono più vicini alle posizioni degli elettori di sinistra non credenti o non praticanti che alle posizioni dei cattolici praticanti che votano

L'INFLUENZA

La debolezza della politica in questa fase mette la Chiesa in una posizione centrale a dispetto della crescente secolarizzazione

Pdl. In altre parole i cattolici praticanti oggi votano lo schieramento che è più congeniale alle rispettive posizioni politiche. Sono queste che fanno la differenza e non la loro fede. Così i cattolici praticanti di orientamento tradizionalista votano a destra non in quanto cattolici ma perché trovano nei partiti di questo schieramento la risposta alle

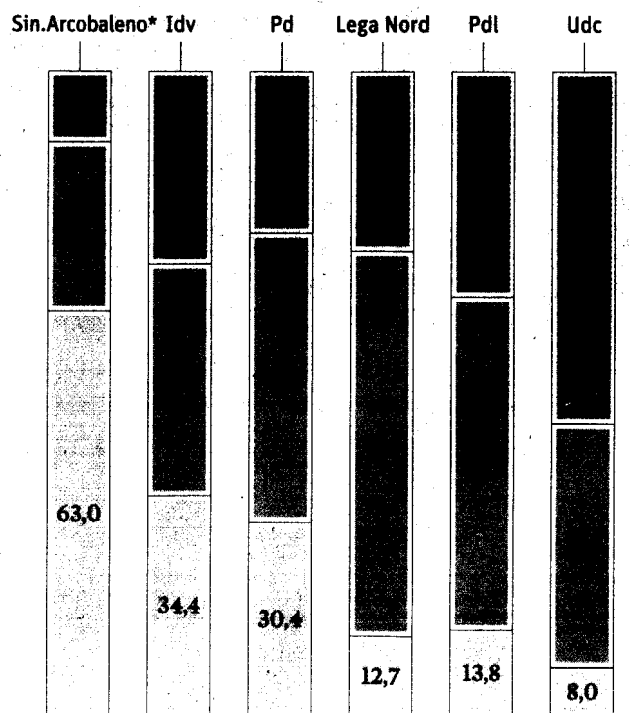
loro preoccupazioni e la difesa dei loro interessi.

Si prenda il caso della immigrazione. Dai dati di Itanes risulta che più del 25% dei cattolici praticanti che hanno votato a destra vedono l'immigrazione come una minaccia contro il 10% di quelli che hanno votato a sinistra. Lo stesso sul tema della costruzione delle moschee. Il 53% dei cattolici praticanti del Pdl è contrario contro il 29% dei praticanti elettori del Pd. In entrambi i casi sono valori simili a quelli degli altri elettori del Pdl e del Pd. Quindi non è il fatto di essere cattolici a contare bensì l'orientamento politico. Stando così le cose, la capacità della Chiesa di influire sul comportamento di voto perfino dei praticanti, che sono i fedeli più assidui, è per forza di cose limitata. Se il fattore ideologico prevale su quello religioso è più difficile fare appello alla fede per orientare il voto in un senso o nell'altro. La fede, e ancor più la Chiesa, contano ma per esercitare tutta la loro influenza devono cercare strade nuove. Todi è una tappa.

L'elettorato in base alla pratica religiosa

In percentuale

■ Praticanti assidui
■ Praticanti saltuari
■ Non praticanti/non credenti



(*): Prc, Verdi e Comunisti Italiani

Fonte: Itanes 2008; rielaborazione Cise